

PAPA FRANCESCO
con LUIGI MARIA EPICOCO

SAN
GIOVANNI
PAOLO
MAGNO



© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2020
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

ISBN 978-88-922-2168-0

PREFAZIONE

Nelle diverse familiari conversazioni a voce con il Santo Padre, nell'arco dei mesi giugno 2019 – gennaio 2020, il tema principale è stata la figura di san Giovanni Paolo II, che appare sempre più poliedrica col passare del tempo. Celebrando quest'anno il centesimo anniversario della sua nascita, papa Wojtyła appare davvero “Wojtyła il Grande” e si comprende il motivo per cui il popolo riunito in piazza San Pietro nel giorno del suo funerale abbia gridato: “Santo subito!”.

Spesso, in queste confidenziali conversazioni, il discorso ha toccato anche alcuni aspetti che interessano tutta la Chiesa. Vi è stata pure la provvidenziale opportunità di raccogliere preziosi frammenti autobiografici di papa Francesco.

Se le domande hanno, in genere, un orizzonte ampio, le risposte del Santo Padre si presentano pertinenti, sincere e incisive, e lasciano intravede-

re la sua sorprendente libertà interiore, coniugata con un coraggio disarmante e con un'autentica francescana semplicità.

Da un punto di vista stilistico, le risposte conservano la freschezza del dialogo e il sapore della lingua parlata.

Affinché “nulla vada perduto”, raccogliamo queste briciole, “i pezzi avanzati” (Gv 6,12), del grande pane moltiplicato per tutti dal Magistero di papa Francesco. È un insegnamento aver permesso di frugare nel suo cuore e nella sua mente.

Don Luigi Maria Epicoco

Roma, 2 febbraio 2020

Festa della Presentazione del Signore al Tempio

I

“SU DI TE EDIFICHERÒ
LA MIA CHIESA”

La vita di un Papa si può sempre dividere in due grandi tempi. Il primo tempo riguarda tutto ciò che è accaduto ed è stato di lui prima dell'elezione a Sommo Pontefice, il secondo la sua vita da Pietro, da successore del Principe degli Apostoli.

In fondo è stato così anche per il primo Pietro della storia: prima di incontrare Gesù era semplicemente Simone, figlio di Giona, pescatore della Galilea, ma dopo l'incontro decisivo con Cristo, quest'uomo è letteralmente trasformato, non è più semplicemente un pescatore. È diventato, secondo le parole di Gesù, *un pescatore di uomini*, è diventato cioè colui che con il tempo imparerà a essere: pietra, parola nascosta nel nome nuovo che Gesù gli dà, quando rivolgendosi in un dialogo a tu per tu gli dice: «*Tu sei Pietro, su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno mai contro di essa*» (Mt 16,16).

Ogni uomo può mettere innanzitutto e soltanto la propria umanità e la propria fragilità, come pegno del proprio rapporto con Dio. Ma Dio, da parte sua, mette la sua affidabilità, la sua misericordia, il suo amore, la sua fede. È proprio dell'amore di Dio rendere la debolezza di un uomo roccia su cui fondare una storia nuova, una storia di salvezza.

Le caratteristiche umane di Pietro contano tantissimo, ma non sono il motivo per cui Gesù sceglie quest'uomo. La vocazione di ciascuno di noi è sempre misteriosa, nessuno di noi può scoprire fino in fondo il motivo per cui è nato, per cui si porta addosso quella storia specifica, per cui è ciò che è, con il nome proprio delle sue ferite, dei propri talenti, delle proprie potenzialità. Ognuno di noi è scelto ed è amato, ed è questa la base vocazionale della vita di ciascuno, ciò che fa di un uomo un capolavoro, cioè un santo.

San Giovanni Paolo II ha avuto una storia difficile, fatta di momenti di grande sofferenza, di perdite significative, eppure, su quella storia difficile e dolorosa, Dio stava scrivendo un'altra storia che, con il tempo, sarebbe emersa con evidenza non soltanto davanti agli occhi di questo giova-

ne ragazzo polacco, ma davanti agli occhi di tutti gli uomini del mondo; avrebbe fatto di chi aveva perduto la madre da bambino, il fratello appena adolescente e il padre appena ventenne, l'uomo che per quasi trent'anni sarebbe diventato egli stesso padre di una moltitudine di uomini e donne sparse per il mondo.

Di questa storia non possiamo dire tutto in queste pagine, in questa nostra conversazione, ma la vicenda personale di Giovanni Paolo II è abbastanza conosciuta, per questo ci limiteremo semplicemente a sottolineare alcuni momenti decisivi della vita di quest'uomo. E forse la prima cosa che dobbiamo fare è proprio tornare al 6 agosto del 1978 quando, alle 21.30, si spegneva nella Residenza estiva di Castel Gandolfo papa Paolo VI, anch'egli oggi santo. Papa Montini aveva guidato la Chiesa in un momento difficilissimo: a lui era toccato in sorte di dover chiudere il Concilio Vaticano II e di cominciare quella grande stagione post-conciliare che, invece di far emergere immediatamente la potenza della primavera dello Spirito, portò innanzitutto molta sofferenza al Pontefice, una grande fatica nel riuscire ad assestare quei cambiamenti che il mondo reclamava alla Chiesa,

mentre la Chiesa, per fedeltà al Vangelo, cercava in ogni modo di collocarsi in una maniera nuova senza mai però tradire il messaggio di Cristo.

Paolo VI è stato un uomo riservato, ma con una grandissima capacità intuitiva, una genialità intellettuale, una chiarezza spirituale, un'intuizione profetica riguardo a quelle che sarebbero state poi le grandi sfide della Chiesa negli anni successivi. Potremmo quasi dire che tutti i Papi venuti dopo Paolo VI hanno potuto raccogliere il grande e faticoso lavoro che questo Santo Papa ha fatto per il bene di tutti. Aveva servito la Chiesa per quindici anni e quarantasei giorni.

Sappiamo dalle cronache che, al cardinal Wojtyła, la notizia della morte del Pontefice giunse come una sorpresa in mezzo a una vacanza. Era il mese di agosto del 1978. Il mattino dell'11 agosto, con il Primate di Polonia, il cardinal Stefan Wyszyński, Wojtyła andrà a Roma assieme a un gruppo stretto di collaboratori.

La morte di Paolo VI aveva sorpreso l'intero mondo, eppure il giorno dei suoi funerali ci sono soltanto centomila fedeli a fare da corona: un numero esiguo rispetto all'importanza della figura

di questo Papa. Bisogna dire però che a Roma fa un caldo torrido e che, proprio in agosto, i romani sono fuori città, a cercare il fresco al mare, fra le montagne, lasciando la città eterna soprattutto alle passeggiate dei turisti. Nelle congregazioni, convocate ogni mattina alle 11.00, i cardinali parlano della successione di Paolo VI, non fanno nomi, limitandosi semplicemente a tracciare il profilo dell'uomo più adatto ad affrontare i problemi della Chiesa.

Ma ci sono anche riunioni informali, il pomeriggio, la sera, e si creano veri e propri gruppi che prendono in considerazione l'una o l'altra ipotesi di elezione. Coincidenza vuole che anche Karol Wojtyła partecipi a qualcuno di questi incontri, proprio alla presenza del cardinale Albino Luciani, Patriarca di Venezia, che pare sostenere la candidatura di un prelado straniero, il brasiliano Lorscheider. Il cardinale polacco Wojtyła, invece, è più su una linea tradizionale, prediligendo la scelta di un candidato italiano, soprattutto perché il Pontefice ha anche il ruolo di vescovo di Roma. Qualcuno, forse un po' troppo audacemente, maldestramente, durante la Messa mattutina del 24 agosto, a cui partecipa nel collegio dove risiede lo stesso

cardinal Wojtyła, prega affinché il successore di Pietro sia proprio l'arcivescovo di Cracovia. Tutti rispondono meccanicamente a quella preghiera, dicendo: *“Signore, te ne preghiamo”*. Karol Wojtyła rimane sereno, in silenzio e alla fine della Messa aggiunge alcune parole significative: *“Preghiamo. Ricordiamo la Parola di Pietro: ‘Stai lontano da me o Signore perché sono un peccatore’. Preghiamo, perché il successore di Pietro dia prova della sua stessa pietà. Se si elegge un uomo che non se ne ritiene capace, dagli o Signore il coraggio di dire, come ha fatto san Pietro ‘Stai lontano da me perché sono un peccatore’, ma se accetta, infondigli sufficiente Fede, Speranza e Amore perché possa portare la croce che metterai sulle sue spalle. Signore, te ne preghiamo”*.

Il conclave ha inizio il 25 agosto alle 16.30. Il caldo a Roma è soffocante. Pare che nelle celle della Cappella Sistina, che sono a disposizione dei cardinali elettori, la temperatura superi i 34 gradi.

Tutti sono convinti che il conclave sarà lungo e complicato e, invece, con sorpresa immensa, già la domenica gli elettori hanno scelto al quarto scrutinio il cardinale Albino Luciani, Patriarca di Venezia, di 67 anni. Il suo nome era stato proposto dal vecchio cardinal Confalonieri e dal

giovane cardinale Benelli. Pare che la sua sia stata un'elezione quasi all'unanimità (98 voti su 111).

C'è una gioia generale che fa passare quasi sotto silenzio un'espressione che il cardinal Luciani pronuncia subito dopo la proclamazione del risultato: *"Possa Dio perdonarvi per quello che avete fatto"*.

Anche il cardinal Wojtyła esce con un evidente volto gioioso da quel veloce consesso che aveva eletto Giovanni Paolo I.

I tempi record del conclave permettono a Wojtyła di prendersi qualche tempo di libertà. Prima è ricevuto il 30 agosto da Giovanni Paolo I, poi, assieme ad alcuni amici, va a Torino a venerare la Sacra Sindone, dopo di che rientra a Roma per la celebrazione del venticinquesimo anniversario della consacrazione del cardinale americano John Krol e, soprattutto, per partecipare alla cerimonia di inizio pontificato di Giovanni Paolo I, il 3 settembre.

"Abbiamo eletto un Papa straordinario", commenterà Wojtyła a Varsavia, il 5 settembre successivo. Sembra che la scelta del conclave abbia pienamente realizzato le sue speranze, forse perché Albino Luciani è uno straordinario uomo di fede, un pastore capace di semplicità, di essenzialità,